

QUI 5 STELLE

Grillo si lecca le ferite Però resiste

ALESSANDRO DA ROLD a pagina 4

Parma e Liguria, 5 stelle di dolore I grillini pronti a purgare Di Maio

Il Movimento non crolla ma è fuori dai grandi ballottaggi. Pesano soprattutto i risultati dell'espulso Pizzarotti e il flop nella città del leader. Che reagisce e dice: «Chi gongola per la nostra fine è un illuso»

*In molti casi il voto
al partito
è in crescita, però
non basta per vincere* *Tarchi spiega:
«La prospettiva
di governo
non li aiuta»*

 di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Primo partito a Palermo, Carrara e Asti, secondo a Genova. Davanti alla Lega Nord a Verona e a Forza Italia a Padova. C'è una gran fretta, dalle parti del Partito democratico di Matteo Renzi, di celebrare il funerale del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo. I grillini hanno perso, ma non sono di certo morti. A guardar bene i risultati, infatti, nonostante sia fuori dai ballottaggi in tutte le grandi città, i 5 stelle continuano a mantenere una certa stabilità nelle amministrazioni locali. Decretarne la fine appare prematuro, soprattutto senza fare prima una seria analisi sugli astenuti che continuano a crescere. E soprattutto, nel centrosinistra c'è poco da festeggiare al momento.

Anche perché nei «25 Comuni capoluogo, dove il voto da sempre assume un carattere più politico, il dato che emerge con nettezza è una forte ripresa del centrodestra, a cui fa riscontro un arretramento del centrosinistra a trazione Pd e la prima vera flessione del Movimento 5 stelle. Nei 22 Comuni in cui si svolgerà il secondo turno il centrodestra partirà in vantaggio in 15 (erano solo 2 nelle precedenti elezioni) ed è secondo in 5 (erano 8)», spiega Federico Fornaro, senatore di

Articolo 1 Mdp, esperto di analisi e dati elettorali. A guardar bene, in effetti, in alcuni Comuni i grillini crescono più degli altri partiti, ma è anche perché questi ultimi vengono spesso liquefatti all'interno delle liste civiche. Certo, Parma, dove l'ex 5 stelle Federico Pizzarotti arriva al ballottaggio, dovrebbe essere d'insegnamento a Grillo e ai suoi. Il sindaco uscente vola oltre il 30% e umilia le scelte del blog e di Davide Casaleggio. Del resto, all'interno del movimento servirebbe un'analisi sul responsabile enti locali Luigi Di Maio: numerose sconfitte sono arrivate per litigi sui candidati, come nel caso del capoluogo ligure, patria di Beppe.

Ma siccome il paragone tra elezioni comunali e nazionali è del tutto sbagliato, decretare la fine di Grillo è prematuro. «Non credo che si possano trarre, dal voto amministrativo proiezioni sui prossimi scenari elettorali nazionali», dice il politologo Marco Tarchi: «La tendenza dei cittadini a distinguere i due tipi di voto è sempre più evidente, e spiega fra l'altro il notevole successo delle molte liste civiche (in realtà, spesso, liste personali di dissidenti dall'uno o dall'altro partito o schieramento). Sul piano della valutazione politica complessiva, ritengo che l'Italia sia tuttora tripolare. L'incognita è il com-

portamento degli astenuti, che continuano a crescere», prosegue il professore dell'università di Firenze e autore del libro *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*.

Del resto, proprio a Genova, dove il grillino Luca Pironcini non arriva al ballottaggio, M5s raccoglie quasi 40.000 voti (18,37%). Nel 2012 erano 32.516. Il Partito democratico sotto la Lanterna resta primo con 43.000 voti (19,83%), ma cinque anni fa ne aveva 55.000. Ad Asti, il candidato Massimo Cerutti non arriva al ballottaggio per appena 13 voti, ma il Movimento 5 stelle è il primo partito con 4.576 voti: nel 2012 erano 2.061. Nell'astigiano il Pd alle scorse elezioni veleggiava intorno al 18%, con quasi 6.000 voti, oggi ne totalizza poco più di 3.000: più o meno la metà. A Verona la cura di Matteo Salvini contro Flavio Tosi non ha fatto volare la Lega Nord, che cinque anni fa arrivò a 13.000 voti e ora ne raccoglie 9.726, con una percentuale dell'8,86%.



Grillo e i suoi, di voti, ne prendono 10.471, pari al 9,48%. A Carrara, città di 62.000 abitanti, il grillino Francesco De Pasquale va al ballottaggio forte del 23%, staccando Pd (13%), Forza Italia (5%), Lega (3,94%). A Palermo, schiacciati dall'invincibile armata di Leoluca Orlando, i 5 stelle sono il primo partito con il 13,24%. «Il Movimento 5 stelle, con coerenza, si è presentato in tutte le città da solo e candidando le nostre persone, senza calcoli elettorali» scrive Grillo sul blog. «In molte città, come Palermo, siamo la prima lista, abbiamo confermato Roberto Castiglion sindaco di Sarego, facciamo gli auguri al neosindaco di Parzanica e ce la giochiamo al ballottaggio in una decina di Comuni, tra cui Carrara. Rispetto al 2012 abbiamo triplicato i ballottaggi (furono solo tre all'epoca) e siamo cresciuti in tutte le città in cui ci siamo presentati». Poi ha chiosato: «Tutti gongolano esponendo raffinate analisi sulla morte dei 5 stelle (...) Illudetevi che sia così per dormire sonni più tranquilli».

Di sicuro Grillo dovrà iniziare a ragionare su cosa cambiare in futuro nella linea politica. Dice Tarchi a *La Verità*: «A torto o a ragione, l'immagine di scarsa affidabilità legata ai (diversi) casi Raggi e Pizzarotti sembra aver penalizzato la considerazione del M5s al momento della scelta di amministratori locali. Pesa anche la scarsa attitudine del Movimento a condurre con continuità azioni sul territorio che intercettino i consensi di più categorie sociali». Che Grillo abbia veramente paura di andare al governo e faccia di tutto per evitarlo? «Non direi», risponde Tarchi «Il problema semmai è un altro: il M5s ha avuto successo quando ha indossato i panni e i toni del movimento populista, trasversale rispetto agli abituali spartiacque politico/ideologici, capace di identificare una serie precisa di bersagli tabù per i concorrenti e di colpirli. La prospettiva di governo rischia, come è accaduto in precedenti casi a formazioni analoghe, di scolorire quell'immagine e di far apparire simili a tutti gli altri. Occorre risistemare la rotta».